



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

STATO E CAPITALISMO

Non sempre le opinioni creano i fatti, spesso volte soon i fatti che precedono le opinioni. E' quello che sta avvenendo. E' incredibile come il pensiero politico sia arretrato nei confronti della politica attiva. E' lo vediamo dibattersi in presupposti o pregiudizi che la vita politica ha da lungo tempo superato con disinvoltura.

Nelle riviste culturali, nelle conferenze e trattazioni a carattere sociale, nei dibattiti politici ad alto livello, si continua imperturbati a parlare del mondo socialista e di quello capitalista oppure, da un'altra prospettiva, del mondo totalitario e di quello democratico, sempre però come sistemi contrapposti e inconciliabili che si fronteggiano con armi pacifiche o violente, due tipi di organizzazione politica e sociale destinati nell'avvenire a prevalere uno sull'altro. E tutto questo mentre nella politica attiva una tale contrapposizione non è più tenuta in nessun conto, mentre gli atti, gli affari e le decisioni in questo campo sono improntati a valutazioni completamente diverse.

Gli industriali, finanziari e grandi imprenditori che stabiliscono solide relazioni d'affari con dirigenti e tecnici di stati sovietici riconoscendo in essi non portatori di sovvertimenti sociali ma uomini "dentati e unghiate" al par di loro nella ricerca del profitto, smentiscono i principi ufficiali della cultura politica.

Possiamo dire che in campo politico la vita si è liberata da un pensiero e da una teoria inadeguati alla realtà, pur non curandosi di mutarli. La nuova politica chiamata della coesistenza — oggi gravemente insidiata da un focolaio di guerra ma tuttora ancor in atto nelle sue linee di fondo — non si è data un nuovo pensiero e una nuova teoria. Forse non ne ha bisogno, forse ha più bisogno dell'equivoco che della chiarezza. Ma non è soltanto questo a trattenere il pensiero su principi che la realtà mette sotto i piedi tutti i giorni. Ci sembra che ci sia anche qualche cosa di interno a questo pensiero che gli impedisce di proseguire, qualche vizio di origine che lo immobilizza.

E un tal vizio di origine ci sembra di ravvisarlo in una errata valutazione dello stato e del capitalismo; la scienza sociale non è visarlo in una errata valutazione dello stato e della conoscenza della loro natura storica e ce lo dimostra presentandoci come fenomeni separati e contrapposti.

Da una parte si vede lo stato come fenomeno complementare del capitalismo, avente la funzione di intervenire laddove l'iniziativa privata non può arrivare, in particolare modo nel mantenimento dell'ordine pubblico e nei pubblici servizi; dall'altra parte si vede nello stato uno strumento del capitalismo, un comitato esecutivo della sua volontà, un'arma che come tale può essergli anche strappata e rivoltatagli contro. In tal caso lo stato si contrappone al capitalismo e diventa nientemeno che socialismo. Con più lo stato interviene nella vita economica, con più c'è socialismo; laddove tutta l'economia è gestita e diretta dallo stato, la c'è il socialismo pienamente realizzato. Può essere l'inizio della vera civiltà oppure il ri-piombamento nella barbarie, secondo il punto di vista, tuttavia questa versione del ca-

pitalismo e dello stato come fatti separati e talvolta contrapposti, è comunemente accettata.

Qui sta l'errore e il vizio d'origine di una cultura che non riesce più a interpretare e spiegare la realtà.

* * *

Stato e capitalismo sono due componenti inscindibili della società autoritaria e repressiva, organizzata per il dominio di una minoranza sul popolo. Il capitalismo come appropriazione di ricchezza, è già in sé una forma coercitiva che presuppone lo stato; ed infatti il capitalismo è una forma economica creata dallo Stato. Lo stato genera il capitalismo: sembrerà un'affermazione infondata ed invece trova la sua dimostrazione nella storia passata e recente.

Si è abituati a considerare l'origine del capitalismo nel piccolo commercio artigianale annesso al villaggio feudale ed ai mestieri all'età dei comuni.

Un'ipotesi tenuta per buona senza mai accertarla con accurate ricerche. Infatti il piccolo artigianato ed il piccolo commercio del medioevo erano situati in un circolo economico chiuso e statico e non avrebbero mai potuto operare forti concentramenti di capitale. Le prime accumulazioni di capitale si trovano invece sotto l'insegna del potere politico. L'esercizio dei pubblici poteri richiede ad un certo punto la disponibilità di forti capitali per effettuare grandi imprese guerresche ed alimentare il dominio sempre più esteso.

Nella chiesa cattolica troviamo ad esempio uno dei primi grandi concentramenti di capitale: il ritiro delle decime da tutti i regni e principati a lei ossequienti, rappresenta forse una delle prime grandi operazioni finanziarie. In un primo tempo pontefici e vescovi si occupavano personalmente dell'operazione, poi lasciarono ad altri il lavoro e si ebbero i primi banchieri.

Altrettanto fecero i dogi, i principi e tutti i regnanti: si occuparono in un primo tempo di persona dei loro grossi affari e commerci, poi diedero l'incarico ad altri, creando i primi nuclei di capitalismo autonomo. Autonomo dal potere ma generato da esso e di esso sempre bisognoso.

Questa genesi storica del capitalismo fu chiaramente dimostrata agli inizi di questo secolo da Arturo Labriola, nel suo libro intitolato appunto "Il capitalismo". Arturo Labriola non era anarchico ma in molte sue opere seppe veder chiaro nella questione sociale e seppe abbattere molti pregiudizi. Ecco perchè le sue opere sono dimenticate da tutti. Ma questa sua verità sull'origine del capitalismo merita di essere riproposta e ripresa alla luce delle nuove esperienze.

Se lo stato genera il capitalismo, le rivoluzioni che trasferiscono il potere economico allo stato non porteranno al socialismo, ma riconduranno al capitalismo. Ed è quello che sta avvenendo nei cosiddetti stati socialisti. Soltanto ponendoci in questa prospettiva, nella prospettiva di una nuova borghesia e di un nuovo capitalismo nati dall'accentramento statale, potremo capire quello che avviene in quegli stati. I dirigenti tecnici ed amministrativi che hanno il controllo effettivo della produzione e che già

godono di una condizione sociale privilegiata, chiedono sempre più autonomia sino a quando arriveranno all'autonomia completa e alla libertà d'iniziativa. E' quanto sta avvenendo in Russia e in forme più o meno complesse e diverse negli altri stati europei a sigla socialista. E' quanto avverrà in Cina e a Cuba nel giro forse di una generazione. I lineamenti di questo processo si ripetono fedelmente: i dirigenti politici arrivati al potere con la rivoluzione sono sinceramente socialisti e convinti di realizzare il socialismo. Stalin era convinto di realizzare il socialismo come lo sono oggi Mao Tse e Castro. Dopo aver represso ogni iniziativa popolare conseguente allo slancio rivoluzionario, essi si trovano presto a fronteggiare la nuova borghesia nata dal loro potere ed allora inizia la seconda fase della repressione. Non più contro l'iniziativa popolare ormai spenta, ma contro quei dirigenti che si fanno portavoce di questa nuova borghesia e delle sue prime esigenze. Ma le forze borghesi e la spinta al capitalismo si moltiplicano in continuità finchè riescono a mutare in loro favore gli indirizzi politici dello stato.

Stato e capitalismo non sono quindi fatti separati e contrapposti ma due componenti della stessa realtà che si svolge con un movimento di decentramento-accentramento. Dallo Stato il potere economico passa ai privati e da questi ritorna allo Stato. E' avvenuto in altre epoche e sta avvenendo oggi sotto i nostri occhi: negli stati capitalisti il potere economico dai gruppi privati converge nello stato, mentre negli stati cosiddetti socialisti passa dallo stato ai nuovi gruppi dirigenti. Voler abbattere il capitalismo conservando lo stato è come tagliare la coda al serpente: si riprodurrà presto.

L'affermazione di questa verità storica intorno allo stato e al capitalismo ci sta molto a cuore, perchè essa darà una maggior chiarezza d'intenti nella lotta per l'emancipazione e la libertà.

ALBERTO MORONI
("Volontà"—7-8)

ASTERISCHI

Le decimazioni involontarie delle truppe U.S.A., in conseguenza della distrazione di altri soldati statunitensi o per difetto delle armi usate, continuano. Riporta il "Times" del 20-IX:

"Sei soldati americani sono rimasti uccisi ed altri 23 feriti in tre combattimenti avvenuti nel Vietnam nel corso degli ultimi due o tre giorni.

In due casi si tratta di proiettili caduti prima dell'inteso obiettivo, uccidendo tre soldati di fanteria e ferendone diciannove.

Nel terzo caso una bomba errabonda ha ucciso tre "marines" e feriti altri quattro.

La patria è grande e c'è gloria per tutti!

* * *

Nei dintorni di Louisville, Kentucky, erano stati avvistati l'altro giorno due "Oggetti Volanti Non-Identificati". Eperite le indagini del caso è risultato trattarsi di due sacche di cellofane gonfiate di aria calda da un tredicenne allievo di una Junior High School del luogo (Associated Press, 23-IX-'66).

* * *

Il disprezzo della vita... altrui attinge estremi incredibili. Durante l'anno 1965 negli Stati Uniti sono perite tra le fiamme degli incendi intorno a 12.000 persone, quasi il 30 per cento delle quali erano bambini (United Press International, 23-IX).

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")**
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, October 1, 1966 No. 20

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION (Act of October 23, 1962; Section 4369, Title 39, United States Code).

1. Date of filing, Oct. 1, 1966.
2. Title of publication, L'Adunata dei Refrattari.
3. Frequency of issue, Fortnightly.
4. Location of known office of publication, 216 West 18th Street, New York, N. Y. 10011.
5. Location of the Headquarters or general business offices of the publishers, 8726 15th Avenue, Brooklyn, N. Y. 11228.
6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor: Publisher, Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N. Y. 10003; Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316, Cooper Station, New York, N. Y. 10003; Managing Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
7. Owner (if owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owner must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual must be given.) Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
8. Known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities: None.
9. Paragraph 7 and 8 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner. Names and addresses of individuals who are stockholders of a corporation which itself is a stockholder or holder of bonds, mortgages or other securities of the publishing corporation have been included in paragraphs 7 and 8 when the interests of such individuals are equivalent to 1 percent or more of the total amount of the stock or securities of the publishing corporation.
10. This item must be completed for all publications except those which do not carry advertising other than the publisher's own and which are named in sections 132.231, 132.232 and 132.233, Postal Manual (Sections 4355a 4355b, and 4356 of Title 39, United States Code).
A. Total No. copies printed (Net Press run). Average No. copies each issue during preceding 12 months 5000. Single issue nearest to filing date 4900. B. Paid Circulation 1. Sales through dealers and carriers, street vendors and counter sales 60. Single issue nearest to filing date, 60. 2. Mail subscriptions, 4728. Single issue nearest to filing date 4728. C. Total paid circulation 4788. Single issue nearest to filing date 4788. D. Free distribution (including samples) by mail, carrier or other means, 20. Single issue nearest to filing date, 20. E. Total distribution (Sum of C and D) 4808. Single issue nearest to filing date, 4808. F. Office use, left-over, unaccounted, spoiled after printing 192. Single issue nearest to filing date, 92. G. Total (Sum of E & F — should equal net press run shown in A), 5000. Single issue nearest to filing date, 4900.

I certify that the statements made by me above are correct and complete.

Owen Agostinelli, Editor.



ECONOMIA DI GUERRA

La lunga, afosa, interminabile estate irrita la gente acutizza le morbosità umane, intensifica i problemi sociali, arroventa gli animi, acceca le passioni politiche, economiche ed etniche sfocianti nel cozzo brutale dell'odio di razza, dell'imboscata notturna e dell'eccidio pomeridiano nella strada e nella piazza.

Codesta scellerata estate 1966 possiede certamente il primato sanguinario dei delitti inauditi perpetrati a sangue freddo nel cuore delle giornate canicolari: otto infermiere a Chicago massacrata in massa da un solo assassino; 14 morti e 34 feriti fatti bersaglio alle fucilate micidiali di un dlinquente appostato sulla torre dell'università della capitale del Texas. Luglio e agosto si snodano in una macabra catena di omicidi, uno più orribile dell'altro: intere famiglie sgozzate, sparate, accoltellate in una ininterrotta orgia di umana carneficina, senza contare le innumerevoli vittime dei sinistri stradali agonizzanti sulle autostrade del continente.

La vita costa sempre meno, ciò è evidente. Ma che cosa si può aspettare la nostra società guazzante nell'ambiente di violenze sapientemente preparato per provocare l'ecatombe quotidiana degli esseri umani? Una società che fa strame dei valori umani, incatenata sul letto di Procuste delle proprie insondabili nequizie?

La radio, la televisione, i giornali, le riviste sono pieni zeppi di violenze provenienti da ogni parte del mondo. Ogni giorno si contano i morti nel Vietnam e negli altri luoghi deliziati dai massacri delle guerre non dichiarate.

Gli schermi del cinematografo e della T.V. fanno sfoggio di film di incredibili misteriosi delitti coronate dalle pellicole sterminatrici alla James Bond. I bambini giocano alla guerra con mitra in miniatura, cannoni, carri blindati, bombe a mano. Gli assalti alle banche, le grassazioni, i ratti, gli stupri, gli omicidi sono fatti comuni di tutti i giorni. La violenza aleggia nell'atmosfera, si respira nell'aria, invade tutto l'ambiente sociale con la persistenza patologica del colera, dell'epidemia mortale di una società gravemente inferma che non sa, non può, non vuole curare se stessa.

Al disopra di tutto questo marasma di violenze nella giungla di asfalto dell'interno statunitense, trionfa suprema la violenza organizzata dello stato nella giungla tropicale del Vietnam ove il massacro collettivo di esseri umani è considerato compito lodevole ed eroico, premiato dalle gerarchie militari e civili dello stato imperialista. La movimentata scena nazionale si svolge ora in piena economia di guerra in quanto che l'intensificarsi delle operazioni militari in Asia aumenta le spese in relazione agli uomini e agli armamenti inviati ogni mese nel Vietnam.

Secondo un articolo della rivista "Fortune" del mese di aprile 1966, la guerra asiatica costa all'erario statunitense tredici miliardi di dollari nel corrente anno; ma siccome l'anno fiscale termina alla fine di giugno e assumendo che per il prossimo dicembre vi saranno nel Vietnam 400.000 uomini, il costo nel 1967 sarà di 21 miliardi di dollari.

Economia di guerra significa inflazione, vale a dire deprezzamento della moneta, cioè aumento del carovita in modo sistematico e inesorabile. Il lungo sciopero dei meccanici dell'aviazione apre gli occhi sulle prossime lotte operaie sul fronte industriale se il governo persiste nella sua assurda politica del calmere sui salari, proprio mentre le grandi ditte siderurgiche aumentano il prezzo dell'acciaio di cinque dollari la tonnellata, malgrado gli scandalosi profitti accumulati negli ultimi anni da tutti i complessi industriali e finanziari del paese.

La notizia che il governo intende mantenere l'aumento delle paghe su un livello non superiore al 2,3 per cento gettò la costernazione nei ranghi del movimento del lavoro, in particolare fra quelle categorie il cui patto di lavoro scade quest'autunno o

nella prossima primavera. I capi delle federazioni operaie sono allarmati e minacciano agitazioni ad oltranza, ma ad essi nessuno crede poichè, come tutti sanno, sono in favore delle avventure imperialiste di Lyndon Johnson in virtù di compromessi elettorali col partito Democratico, oltrechè di appagare le loro brame patriottiche di borghesi per bene.

Del resto i mandarini del lavoro organizzato si sono sempre dimostrati guerraioli e ligi al governo di Washington dal primo conflitto planetario alla guerra di Corea, e non c'è ragione che cambino ora per quanto infame sia il massacro del popolo vietnamense.

Piano piano, senza accorgersi l'economia è sdruciolata in una situazione paradossale: da un lato il Federal Reserve Board adotta delle severe misure monetarie per arrestare l'inflazione, restringe i crediti, alza il tasso degli interessi, rende i prestiti difficili con conseguente scarsità di denaro nel mondo degli affari provocando crisi in varie industrie, specialmente nell'edilizia ridotta ora in cattivo stato in molte regioni.

Dall'altro lato i miliardi di dollari spesi per la guerra premono sull'economia generale annullando le restrizioni sui prestiti, determinando il pericolo della rapida inflazione, un vero incubo psicologico riflesso nel disaccordo fra i membri del Council of Economic Advisers, nella debacle dei titoli alla Borsa di New York e nelle assillanti preoccupazioni degli scrittori delle riviste che trattano di economia.

Si discute di inflazione e di depressione nel medesimo tempo, benchè i due fenomeni economici rappresentino una contraddizione in termini nella realtà, sia pure nella esperienza di una economia forzata di un periodo guerresco che rende codesta realtà fluida e complessa all'estremo.

L'unico rimedio per troncare l'inflazione sarebbe di sgombrare il Vietnam, terminare la guerra e ritornare alla normalità. Tuttavia la normalità significa paralisi delle industrie belliche; significa disoccupazione, recessione, depressione su larga scala. Ragione per cui Washington non vuole la pace in Asia, non vuole richiamare le truppe dall'Europa, non vuole rinunciare alla politica di potenza armata in Europa, in Asia, in Africa in quanto che le avventure imperialiste all'estero e la politica interna sono indissolubilmente avvinte in una unica via di azione nella prassi inesorabile del super-stato.

Si calcola che ai tre milioni di militari che fanno parte delle forez armate statunitensi, si devono aggiungere altri cinque milioni di impiegati addetti al mantenimento delle stesse forze armate, fra i lavoratori delle industrie belliche, la burocrazia militare e una infinità di salariati civili dispersi negli stabilimenti militari del continente.

Cinquanta miliardi di dollari spesi per le forze armate durante gli anni di normalità non bastano più. Ieri fu la Corea, oggi è il Vietnam, domani sarà un'altra regione del mappamondo; ma la lotta fra i giganti del triangolo geo-politico continuerà sui sudori e sul sangue dei popoli.

Per quanto riguarda attualmente il conflitto nel Vietnam è facile capire che l'inflazione e le nuove imposte renderanno la vita dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, del popolo in generale sempre più dura. Le imposte sulle paghe, sulle derrate, sui generi di prima necessità graveranno sulle classi più in basso della piramide sociale, mentre i profitti esorbitanti dei grandi complessi industriali, commerciali e finanziari non saranno toccati.

In altre parole, succede e succederà come accade sempre in tutte le guerre: il popolo muore e ne paga le spese alla gloria dei trascinasciabile, dei capitalisti e dello stato che si rinnova e trionfa nel massacro collettivo dell'umanità.

Un'altra cosa: le elezioni, le piroette dei politicanti, i voli degli astronauti e la gara insipida per sbarcare nella luna non basta.

(Continua a pagina 6 colonna 1)

Dialettica d'oggi e --- purtroppo --- di domani

Testone! Quando si dice non comprendere assolutamente niente alla dialettica storica marxista-leninista e, naturalmente, comunista!

Ecco che stamattina il mio abituale quotidiano mi serve fresca fresca, venuta dalla Cina, una notizia stupefacente, e che io sto domandandomi: ma che questi bravi rivoluzionari cinesi stiano proprio perdendo il ben dell'intelletto? Intendiamoci bene, non il ben dell'intelletto nel senso che intendeva Padre Dante; vale a dire quale sommo bene o Dio, ch  questo, i dirigenti cinesi d'oggi, probabilmente e tanto meglio per loro non l'hanno mai conosciuto; bens  ben dell'intelletto nel senso semplice e sano del linguaggio popolare: cervellino, senno, ragione e tutto quel che segue... Figuratevi voi che la notizia   semplicemente questa: "Pechino condanna Hugo, Shakespeare, Tolstoj, Balzac e Beethoven... in nome della rivoluzione comunista".(1) e a questa strabiliante notizia fanno seguito dei brani che i compagni moscoviti han riprodotto maliziosamente senza nessun commento, nella loro rivista *Literaturnaya Gazeta*.

Che cosa dicono queste sentenze del nuovo rivoluzionario Sant'Ufficio cinese? Ecco qui: "Tolstoj si   reso colpevole di concezioni revisioniste, e le idee del Shakespeare non sono affatto compatibili con l'ideologia del proletariato." Del Shakespeare si prendono particolarmente a parte: *Otello*, *Giulietta e Romeo*, e *Re Lear*. La stampa cinese scrive: "Le idee che egli esprime non appartengono che all'ideologia delle classis superiori.(!) Esse non sono affatto compatibili con l'ideologia del proletariato. Se noi permettiamo la loro diffusione e se non le criticiamo con tutta la nostra forza, esse possono avere una influenza immensamente nefasta sul lettore d'oggi... Se consideriamo i lavori del Shakespeare sotto l'aspetto d'oggi, ci convinciamo istantaneamente che essi sono completamente all'opposto del collettivismo socialista..."

"Riguardo Tolstoj, sono soprattutto *Anna Karenina* e *Resurrezione* che devono evitarsi al lettore cinese, poich  sono le due opere nelle quali lo scrittore manifesta pi  apertamente le sue concezioni revisioniste".

"Altri scrittori come Victor Hugo, Stendhal, Balzac, e musicisti come Beethoven, son trattati di piante velenose. La stampa cinese riproduce le seguenti sentenze:

• Victor Hugo: "l'ultimo obiettivo dell'ideale sociale delle sue opere   il rafforzamento della societ  borghese. In un'epoca in cui la rivoluzione proletaria stava affermandosi ogni giorno di pi , Hugo assunse la posizione del borghese che fa ogni sforzo per salvare l'ordine capitalista".

• Stendhal: "Edificatore di un mondo magnifico, non dobbiamo cercare la nostra ispirazione nella sua opera"

• Balzac: "Avvocato d'una teoria reazionaria dell'umanit . I rimedi che egli propone in vista della trasformazione della societ  sono ridicoli ed erronei."

"Quanto a Beethoven, *La Gazzetta Letteraria*, cita il caso di un biologo di Pechino che, a suo dire, aveva sentite le proprie convinzioni ideologiche fortemente scosse e infiacchite, dopo avere ascoltato la nona sinfonia.

"Le lod prodigate nella parte corale — egli dice — in onore dell'amore umanitario borghese, avevano fatto nascere in me delle illusioni molto lontane dalla realt  delle cose. Ma, — ha aggiunto il dotto cinese — grazie al principio dell'insegnamento socialista, ho compreso che la musica occidentale borghese non pu  che paralizzare la volont  rivoluzionaria."(2)

Credo che abbiate capito! Come vedete niente di sorprendente se affermo che bisogna essere testoni come un piccolo anarchico-borghese quale io sono, per non comprendere niente e non entusiasinarsi di manifestazioni cos  eccelse dell'animo rivoluzionario. E se fra i lettori (caso raro, ammenoch  non sia... in servizio comandato) ce n'  qualcuno di spirito rivoluzionario marxista-leninista, che dunque ascolti i suoi

compagni cinesi: che non gli venga la voglia di andare ad ascoltare *l'inno alla gioia*, o non gli salti il ticchio di leggere Tolstoj, Stendhal, Shakespeare, Hugo e compagnia brutta! Corre il rischio, poveretto lui, d'invigliacchirsi a tal punto, da non essere pi  capace di mistragliare un... Berneri qualunque alla prima occasione, ritardando cos  l'avvento del meraviglioso paradiso socialista...

Ma... povero lui veramente? Non credete che sarebbe piuttosto il caso di dire, poveri noi? Ch  a leggere roba simile c'  veramente da disperare; anche se ormai dovremmo cominciare ad averci fatto il callo!

Pertanto, questa famosa dialettica marxista! E' veramente formidabile! Con essa non ci sono mezzi termini, sfumature, discussioni o vie di mezzo: o con me, o contro di me. Assolutamente! Io ho ragione contro tutti, e chi non   con me da cima a fondo, chi non mi approva in pieno: *caput!* L'Inquisizione teologica i mostri del totalitarismo nazista e fascista, parlavano forse altro linguaggio?

Sarebbe indubbiamente assurdo l'affermare — e d'altronde bisognerebbe onestamente conoscere a fondo l'opera di ognuno di essi — che gli scrittori sopraccitati messi all'indice dalla sacra ruota socialista cinese, abbiano costantemente manifestate delle concezioni sociali, ma ci  che   indubbio,   che mai abbiano scritto banalit  reazionarie e dommatiche come quelle che stanno servendoci attualmente gli alti dirigenti cinesi, e come quelle che ci hanno servito — e che continuano a servirci — i loro fratelli moscoviti, in onore e gloria delle nuove civilt  cosiddette socialiste e cosiddette umane.

Ch , come sappiamo, quanto stanno sentenziando in questo momento i dirigenti cinesi (questi dirigenti di seicento o settecento milioni di anime e pretendenti dirigere l'intero mondo socialista di domani, dopo lo strombazzato tradimento degli scismatici deviazionisti moscoviti) non sono assolutamente cose nuove, n  sono loro brevettate scoperte. Anche se oggi, in base al *fratello* amore marxista che li divide, i deviazionisti stanno servendo furbescamente i rigidi *ukase* dei cinesi al mondo socialista, comunista, vaticanesco e capitalista tali eresie, non dimentichiamo che essi, non solo non ne sono affatto immuni, ma che   anzi proprio a loro che spetta il triste primato delle rigide sentenze, dei tristi *ukase!*

Dal lontano 1917, dal giorno che i geniali capipopolo Lenin e Trotzki riuscirono ad insediarsi solidamente sulle poltrone del Cremlino su cui avevano riposato per secoli le natiche degli Zar di tutta la Santa Russia lanciando ordini e contrordini, mandati d'arresto e di deportazione, e gettando cos  le basi del primo stato socialista del mondo in nome della cosiddetta quanto ridicola dittatura del proletariato (di questo stato che aveva abbattuto una vecchia ingiustizia, per crearne una di nuovo grandissimo conio) di *ukase* di ogni genere, rigidi, ridicoli, assurdi ed obbrobriosi, ne abbiamo sentiti, e purtroppo ne abbiamo visti mandare ad effetto non pochi, tutti applauditi ed approvati senza discussione dalle grandi masse rivoluzionarie, piene di fede e di speranza.

Non c'  stato proprio bisogno di aspettare il geniale dittatore Mao Tse-tung per sentir dire che non bisognava leggere Tolstoj, anche se questo, il suo predecessore Lenine, aveva creduto furbescamente farselo suo. Di ordini e di *ukase* ne abbiamo sentiti e visti di tutti i colori: emessi oggi e rinnegati domani per essere di nuovo riaffermati doman l'altro, secondo i cervelli particolari dei padroni del vapore moscovita del momento: sentenze di puro spirito nazionalista (viva l'Internazionale!), di rigida disciplina militare (viva l'antimilitarismo!), di spirito direttivo culturale di ogni ramo d'arte, pittura, scultura, musica, letteratura o poesia; artisti portati in cielo oggi e buttati nel fango domattina tali disgraziati e stu-

pidi uomini politici; tutot un groviglio di balorde direttive contraddittorie sin s , e alle quali la stragrande maggioranza intellettuale ha dovuto inchinarsi socialisticamente, per non finire nella lontana e libera Siberia socialista...

Ah no! non c'era proprio bisogno dei cinesi per scoprire i meravigliosi *ukase* emessi in nome del venerato Dio Marx e della nuova civilt  proletaria...

E bisogna essere giusti: bisogna riconoscere quanto possa essere sfortunato l'uomo che viene al mondo in paese socialista con un'anima di artista libero. Ch  questo, disgraziatamente per lui, non sar  probabilmente capace di sottomettersi a legar l'asino dove vuole il padrone (in questo caso il caro *compagno* comunista dirigente...). I Pasternak, i Daniel e i Siniavski ne sono degli esempi viventi, come esempi viventi sono tutti coloro che son finiti in galera, o che in un modo o in un altro sono riusciti o riescono a trovare la via della libert .

Il lato curioso della triste faccenda  , che se ci mettiamo ad osservare serenamente la differenza che corre fra gli artisti obbligati a vivere nelle *libere* patrie socialiste e quelli che abitano nelle *galere* capitaliste, ci dobbiamo convincere che i termini istantaneamente s'invertono, e che mentre questi ultimi godono di una libert  sia pur limitata, i primi al contrario si trovano rinchiusi ermeticamente in galera.

Il sistema messo in pratica dai dirigenti moscoviti moverebbe veramente le risa se non vi fossero di mezzo tante vittime. Tuttavia c'  da chiedersi se questa gente non si sia mai veramente accorta del ridicolo che la circonda. E pensare che ad ogni momento sbraitava e strilla perch  vuol esser presa sul serio per forza, ch  non ritiene di sbagliare mai (nemmeno quando approva l'articolo 7 o quando invia qualcuno dei suoi a genuflettersi davanti al Papa), e che ritiene suo diritto d'inveire contro tutti con gli impropri pi  turpi, quando questi non intendono assoggettarsi ad approvare le loro stupide direttive.

Lasciamo da parte per il momento le glorie e il risultato di questo paradiso terrestre socialista, dove, dopo cinquant'anni, si pensa e si tenta di andare nella Luna   vero, ma dove si manca di grano per mangiare a mezzogiorno. (E pensare che prima, quando la Russia era veramente l'inferno zarista, era ritenuta il granaio dell'Europa!). E non soffermiamoci nemmeno sulle vantate glorie del grande e fortissimo Stato, n  su quelle della suprema Corte della nuova borghesia comunista dirigente, e neppure sulle grandi *miserie* dei *fortunati* proletarii socialisti.

Limitiamoci qui a dare uno sguardo alla particolare posizione in cui si trovano gli artisti comunisti, e tentiamo di vedere quale sia la differenza che passa fra loro, sia che abitino in patrie socialiste, o altrove. Tentiamo altres  di notare come la differenza sia frutto degli abituali due pesi e due misure che si adottano da per tutto e in ogni cosa.

E' ovvio che gli artisti viventi nelle patrie capitaliste, specialmente coloro che hanno la fortuna d'una certa rinomanza, godono di enormi vantaggi in confronto dei loro *fratelli* che abitano nelle patrie socialiste. Nessuno di essi ha la disgrazia di essere sottomesso alle imposizioni dei compagni dirigenti, e pu  manifestare liberamente con i mezzi da lui ritenuti pi  atti, la forma d'arte alla quale si consacra. Nessun cervello alla Stalin, alla Krusciov o alla Mao Tse-tung lo sotto pone alle vessazioni pi  stupide e pi  crude per deviazione marxista o per incomprendimento dell'arte... proletaria. Arriva cos  che mentre i Daniel e i Siniavski finiscono in galera, Picasso pu  seguire a lasciar volare la propria fantasia a sua guisa; e mentre Aragon pu  permettersi di criticare aspramente e impunemente la sentenza che ha condannato i due primi, i compagni che tanto hanno osato in paradiso sovietico, sono finiti a far compagnia ai loro due amici che avevano difeso. Ecco la differenza e, non mi pare, che considerata in ogni senso, sia di lieve portata.

Abbiamo fatto il nome di Picasso. Certo

che egli è l'esempio vivente più tipico che ci dimostri l'assurdo e il ridicolo delle direttive governative comuniste in materia artistica. Questo grande artista più che ottantenne, comunista leninista ortodosso di vecchia data nonché ultramilionario, abita ormai da tant'anni nel mezzogiorno della Francia, e vive tranquillamente e libero, lasciando volare il suo geniale estro all'infinito (e mai fortunatamente verso la sciocca arte proletaria conformista e comandata, la più stupida che oggi possa esistere),⁽³⁾ seguendo ad ammonticchiare i milioni che gli apportano gli snob ed i borghesi, spesso ignoranti, da tutte le parti del mondo. C'è qualcuno degli alti dignitari del suo partito che ritenga opportuno richiamarlo all'ordine? Neanche per sogno! Qui, in Francia, si ricorda ancora sorridente, gli avventati strepiti del Comitato Centrale del P.C. convocato espressamente quando, anni fa, allora regnante sul mondo comunista quel capo buono del *padre dei popoli* Stalin, egli ne fece un discutibile ritratto in forma di... bettoliere. Strepiti che furono messi in sordina istantaneamente, probabilmente per ordini venuti dal *padre dei popoli* stesso, perchè Picasso era Picasso, e non si doveva correre il rischio di perdere un nome simile. D'altra parte come sarebbe stato possibile punirlo, che abitava in una patria... capitalista? Ma ve l'immaginate voi, se il povero Picasso in quel momento fosse stato cittadino di un paradiso sovietico qualunque?

Indubbiamente i casi Picasso e Aragon non sono unici, e se ci siamo soffermati particolarmente sul primo, è stato semplicemente per dimostrare una volta di più come i deviazionisti comunisti moscoviti esistessero prima dei cinesi. Che oggi quindi, da Mosca si faccia mostra di disgustato candore ripubblicando silenziosamente gli *ukase* di Pechino, è la chiara dimostrazione di dove può arrivare l'aberrazione e la bugia dei dirigenti governativi, di qualunque colore essi sieno, a qualsiasi religione essi appartengano.

Chè i dirigenti cinesi di questo momento, lanciando per le strade di Pechino queste disgraziate guardie rosse aventi tutti i diritti, che in nome della cultura e delle sacre tavole marxiste, stanno distruggendo tutte le opere d'arte del passato ritornando così all'antica barbarie, è l'altra e terribile questione.

Purtroppo, in ogni epoca gl'illuminati arrivati al potere han creduto di fermare il mondo e distruggere i cervelli, compiendo autodafè, sopprimendo opere d'arte, incarcerando torturando e uccidendo i refrattari, e non c'è affatto da essere sorpresi che questi dirigenti cinesi siano forse convinti di creare un mondo nuovo, e speciale, e proletario, e... umano! Chi lo sa?!

Ma tutto questo orrore, non toglie e non fa dimenticare che i primi *ukase* e le prime sentenze emesse in nome del socialismo e dello stato proletario, siano partite da Mosca. A Lenin come ognuno sa, fece seguito Stalin — adorato dalla stragrande maggioranza dei comunisti del mondo — e questa è una gloria... russa che mai sarà distrutta, per quanti cinesi possano sorgere a incarcerare e distruggere presentemente. Altro che finto sorprendente candore, sorgente dalle profumate nebbie dell'incenso dei turiboli del Cremlino!

* * *

Povero mondo assurdo... Chè questo nostro mondo fosse già biologicamente assurdo è provato dal fatto che ogni affermazione di vita è conseguenza di uccisioni e di distruzioni di esseri e di cose più misere e più deboli, e che ogni sorgere di vita è già per sè stessa incominciamento di morte; chè fosse umanamente assurdo è provato dal fatto che dal suo primo sorgere — sotto qualsiasi latitudine e qualunque sia stato il colore della pelle degli esseri umani — dieci furbi o dieci canaglie sono sempre state capaci di imporsi e d'illudere la stragrande maggioranza degli esseri viventi, servendosi dei pretesti più banali e più ridicoli: una volta mostrando spauracchi inesistenti e incutendo timori di punizioni in un inesistente al di là; un'altra imponendo il sacro dovere del quotidiano lavoro e della difesa del sacro

suolo che non era loro; un'altra ancora facendogli piroettare davanti agli occhi lo specchietto delle allodole di un mondo giusto di fratelli liberati dagli sfruttatori; oggi infine sottoponendoli ad un regime poliziesco di terrore e di odio in nome della libertà della giustizia, della patria umana, del socialismo, del comunismo, e del mondo perfetto...

Quali sono dunque le speranze d'avvenire, oggi che in gran parte del globo sta affermandosi in nome della bella idea del socialismo, il regime poliziesco più abietto che abbiamo conosciuto; un regime imposto dall'alto e applaudito dal basso come sempre, dove tutto è e dev'essere guidato e controllato, e dove non c'è più assolutamente posto per il refrattario, per l'uomo, per l'individuo? Cosa sperare da una società d'avvenire dove tutti saranno obbligati di marciare al passo, dove ogni essere sarà spia dell'altro, dove i cervelli creatori degli artisti saranno obbligati a seguire le direttive dei capi che — ultimo ritrovato moderno — considerano la geniale creazione artistica allo stesso livello dell'opera sporca e balorda che compiono quotidianamente i politicanti, i preti e i generali?

Povera umanità d'avvenire! Se non sorgerà finalmente un raggio d'alba, e se gli uomini ormai passati attraverso a tutte le prove negative, a tutte le vergogne, e a tutte le delusioni, non saranno capaci di scorgere, poca speranza resterà davanti ad essa. Sprofonderà inevitabilmente nell'abisso e — riconosciamolo — sarà tutto quello che avrà meritato. Questa è la realtà, ed è cruda realtà.

So bene che anche fra noi — e anche questo è sorprendente — prospettare questo crudo quadro, tale che esso realmente è, è ritenuto una specie di disfattismo. Ma cosa dire d'altro, specialmente noi, che questa cirtica severa al falso mondo che sta sorgendo ed affermandosi, non significa affatto nè minima difesa, nè minima giustificazione delle cosiddette vecchie civiltà che ci hanno dato i Martiri di Chicago, le sedie elettriche per Sacco e Vanzetti, i tristi spettacoli quotidiani delle lotte fra bianchi e negri — sempre a scapito di quest'ultimi — e l'apporto della civiltà al Viet Nam a base di *napalm*? E nemmeno minima difesa delle civiltà vaticanesche dirette da presidentucoli socialistoidi per modo di dire, nè quelle dei residui della patria degli stereotipati diritti dell'uomo dirette da moderne Giovanne d'Arco maschili, che stanno dettando legge in veste di generali... Chè noi non facciamo distinzioni di sorta fra un autoritarismo borghese e capitalista, e un autoritarismo socialista o comunista. Per noi, l'uno vale l'altro, e non sapremmo veramente scegliere fra peste e colera. Noi, rimaniamo noi, e se così dev'essere, soli e contro tutti. Non siamo più all'abbeccedario, nè abbiamo bisogno di sottilizzare su dei *distinguo* rinnegando noi stessi, con la speranza che i nostri figli possano digerire tranquillamente nella società totalitaria di domani.

La partita è perduta? Ma chi ha mai pensato che avremmo vinto? Come assurdamente pensare che una piccolissima parte di esseri refrattari e chiaroveggenti, avrebbe potuto vincere l'immensa maggioranza conformista, comandante ed ubbidiente?

Pertanto riteniamo sia bene ed anche bello continuare la lotta fino in fondo, non foss'altro per dimostrare che in questo nostro mondo assurdo, tutto non è completamente marcio nè completamente bastardo. E' una magra consolazione, ne conveniamo, ma a ben riflettere non è poi così priva di valore come si potrebbe pensare a prima vista. E' probabilmente la sola piccola fiamma della speranza, chè nè i milioni di cinesi nè di russi, nè il totalitarismo più balordo, arriverà mai completamente a spegnere.

BEPPE DEL CENCIAIO

(1) A questa han, purtroppo fatto seguito altre molto più gravi: opera fascista della guardia rossa, distruzione di tutte le opere d'arte, eccetera.

(2) "Combat", Paris, 10 agosto 1966.

(3) E' vero che fin dalle epoche più lontane gli artisti han dovuto subire le imposizioni dei maghi, dei preti, dei ricchi e dei dirigenti. Ma ciò non toglie il ridicolo dei nostri marxisti del secolo XX, di met-

UNA SMENTITA

Nel primo numero dell'Adunata di quest'anno (8-I-'66) sotto l'indicazione "L'Opinione dei Compagni" fu pubblicato un articolo firmato da G. Corradini, tolto di peso da "Materialismo e Libertà — Dicembre 1965, Quaderni di Lotta, N. 9". Quell'articolo esprimeva l'opinione di un giovane compagno sui deliberati del congresso di Bologna. La redazione dell'Adunata lo pubblicò perchè prima di tutto lo considerava e lo considera una testimonianza obiettiva e giustificata dalle stesse pubblicazioni strutturali che precedettero ed accompagnarono gli avvenimenti che ebbero il loro epilogo a Carrara; e poi perchè era giusto informare i lettori dell'Adunata che anche fra i giovani v'erano dei compagni che non erano disposti a lasciarsi imbrancare.

Ora, chi ha letto l'articolo "Il Portavoce" del compagno J. Mascii nell'Adunata del 3 settembre u.s., sa che il bollettino della strutturazione ha scritto (in un numero che alla nostra redazione non è mai arrivato) quel ch'è suo costume scrivere non solo contro l'Adunata e i suoi collaboratori, bensì anche contro il compagno Corradini che non è veramente da ritenersi responsabile delle nostre... irreverenze.

Mascii, nel suo articolo, ha dato agli strutturalisti una lezione di buon garbo, che a noi parve veramente eccessivo oltre che immeritato, e che essi non sono probabilmente in grado di comprendere. La redazione dell'Adunata non ha nulla da aggiungere e nulla da togliere a quel che ha scritto di quella gente, dalla quale non si aspetta nulla di buono. Quanto al compagno G. Corradini ecco quel che ne scrivono i compagni della Gioventù Libertaria di Milano in una lettera al Bollettino Interno No. 5 (ricevuto in questi giorni) dal quale la togliamo integralmente:

Al Bollettino Interno della F.A.I. — Livorno

Sul vostro numero del 20 luglio 1966, in un intervento di Marzocchi, il Compagno G. Corradini viene definito "un marxista che proviene di recente dalle file trozkiste".

Ad alcuni compagni del nostro gruppo (tra cui il sottoscritto) che lo conoscono da oltre cinque anni, il compagno Corradini (e assieme a lui e ad altri hanno redatto tre numeri di "Materialismo e Libertà"), non risulta affatto ch'egli sia minimamente marxista nè che provenga dalle file trozkiste.

Tralasciamo ogni commento per non dare lo spunto ad ulteriori strascichi e vi chiediamo di pubblicare la presente smentita.

per La Gioventù Libertaria di Milano
AMEDEO BERTELO

E questo è ancora un esempio di sobrietà di linguaggio e di contegno che i libelisti comprendono anche meno. Ma a noi è parso fosse doveroso farlo conoscere ai lettori dell'Adunata e da chiunque altro fosse tentato di dar qualche credito alla calunnia.

IL COMPILATORE

Nell'automobile da cui partirono i colpi che uccisero Viola Gregg Liuzzo, il 25 marzo 1965, erano tre klanisti: Collie Leroy Wilkins accusato di essere lo sparatore, assolto dalle assise dell'Alabama, attualmente in prigione dove scontava la condanna di un anno per porto d'armi; William Orville Eaton, accusato di complicità, è morto di paralisi cardiaca lo scorso marzo; Eugene Thomas, pure accusato di complicità nell'uccisione della Liuzzo, si presenterà al processo lunedì 26 settembre ("Times" 21-IX).

tersi, ad esempio, al livello della Chiesa, che anch'essa, come sappiamo, non ha mai mancato di rigide ed inquisitoriali direttive. Già nel secondo Concilio di Nicea del 787, dopo avere condannato la cosiddetta eresia iconoclasta, dettò le direttive in materia d'arte ricordando che: "la composizione delle immagini religiose non è lasciata alla libera ispirazione degli artisti; essa rileva dei principi posti dalla Chiesa cattolica e della tradizione religiosa. L'arte sola appartiene al pittore, e la composizione ai Padri".

Meno male che questa, malgrado il suo rigidismo, lasciava all'artista una mezza scappatoia, col diritto dell'arte all'artista...

Validita' delle idee anarchiche

ai nostri giorni

(Continuazione v. numero precedente)

E' interessante notare che i sindacalisti francesi, come Pierre Besnard, negli anni '30 definivano lo sciopero generale come "lo sciopero generale insurrezionale ed espropriatore"(1). Lo sciopero generale era da lui spiegato come "un'arma specificamente sindacalista" che può far fronte "in una maniera decisiva a qualunque situazione rivoluzionaria, qualunque siano stati i fattori iniziali del movimento. E' direttamente opposto all'insurrezione, l'unica arma dei partiti politici". Ed aggiunge che è "di gran lunga più completo" (di questa). Infatti mentre l'insurrezione rende possibile soltanto di

— prendere il potere, lo sciopero generale non solo offre l'opportunità di abbattere il potere, di far piazza pulita di coloro che lo detengono, di impedire a qualunque partito di impossessarsene, ma toglie al capitalismo ed allo stato ogni mezzo di difesa e nello stesso tempo abolisce la proprietà individuale, sostituendovi la collettivazione della proprietà.

In una parola, lo sciopero generale ha il potere della trasformazione immediata, e tale potere viene esercitato per il solo bene del proletariato, al quale il possesso dei mezzi di produzione e di scambio offre la possibilità di trasformare radicalmente l'ordine sociale.

Lo sciopero generale espropriatore, con la violenza di cui il proletariato sarà obbligato a fare uso, sarà, inoltre, apertamente insurrezionale.

Le sue conseguenze saranno contemporaneamente sentite nel campo politico e nel campo economico, mentre che l'insurrezione consente ad un partito di agire soltanto nel campo politico. —

Senza dubbio Malatesta avrebbe ragione di levarsi indignato dalla sua tomba per esigere che si dica pane al pane e vino al vino! E non avrebbe che da rilevare il fatto che i sindacalisti stavano ora abbellendo l'espressione "sciopero generale" con i termini "insurrezionale ed espropriatore" e che il sindacalista Besnard, nel suo interessante "programma condivide le stesse preoccupazioni dell'anarchico Malatesta quando scrive:

— Esaminiamo ora le caratteristiche dello sciopero generale. Ho detto che vuol dire prima e soprattutto, cessazione della produzione e del lavoro sotto l'egida del capitalismo.

Questo vuol dire che i lavoratori, poi i contadini, smettono di lavorare simultaneamente. Vuol questo dire che devono lasciare il posto di lavoro ed abbandonare i mezzi di produzione ai padroni? No. A differenza di quel che avviene durante uno sciopero, i lavoratori nello stesso tempo che cessano il lavoro dovranno occupare il posto di produzione, liberarsi del padrone, espropriarlo e prepararsi a riprendere la produzione, ma nell'interesse della rivoluzione.

La cessazione del lavoro e della produzione segnerà la fine di un regime, l'espropriazione dei possessori di mezzi di produzione e di scambio è nello stesso tempo l'abbattimento del potere statale. —

"Dalla durata della cessazione dipenderà l'avvenire del movimento rivoluzionario" scrive Besnard. Malatesta nel 1907 vedendo chiaramente questo pericolo dichiarava: "invece di chiamare i lavoratori a cessare il lavoro, noi dobbiamo indurli a lavorare per proprio conto. Senza di che lo sciopero generale diventerà la fame generale, anche se fin dal primo momento avremo preso possesso di tutte le derrate esistenti nei magazzini". E ancora nel 1920 lo vediamo preconizzare l'occupazione delle fabbriche come risposta allo sciopero generale di protesta.

Fino ad ora per i sindacalisti e per molti anarchici lo sciopero generale rimane il grido di guerra, la scorciatoia alla società libera "solo che i lavoratori si decidano". Per quanto io mi sappia nessuno studio obiet-

tivo sull'argomento dello sciopero generale è stato fatto da anarchici o da sindacalisti, da quando Malatesta espresse i suoi dubbi al Congresso Anarchico del 1907 e poi ancora nel 1920. Significativo è il fatto che l'opera più importante su questo argomento è stata scritta da un professore americano, Wilfred Crook, ed è densa di materiale interessante benchè viziata dall'ossessione che l'autore ha per lo spauracchio comunista(2). Più obiettivo e di maggior valore, malgrado tratti molto brevemente la questione, è "Leggioni ed Arte della Rivoluzione" di Lady Chorley(3) una pubblicazione del tempo di guerra che fu forse giustificata dagli editori come lavoro di "interesse nazionale" in quanto suscettibile di assistere coloro che erano impegnati nella "lotta politica" in rapporto alle situazioni rivoluzionarie esistenti nelle nazioni sconfitte. Comunque sia, Lady Chorley ha fatto quelle ricerche che gli anarchici avrebbero dovuto intraprendere da lungo tempo. Le sue conclusioni sono di considerevole interesse e sostengono gli argomenti avanzati da Malatesta sulla base delle sue esperienze. L'autore "riassume"

— Le prove piuttosto eterogenee (delle pagine precedenti e cerca) di arrivare a qualche conclusione sul valore dello sciopero generale come mezzo rivoluzionario. In particolare, si deve tentare di rispondere alla domanda se uno sciopero generale possa in qualunque circostanza produrre condizioni tali da indirettamente indebolire la potenza combattiva delle forze dello *statu quo* governativo, sì da consentire il successo dell'insurrezione ad onta del loro intervento.

Par chiaro che lo sciopero generale ha certe debolezze intrinseche che non possono essere superate. Il suo obiettivo è di sottoporre il governo ad un ricatto mediante la dislocazione di tutta la vita economica. Se le classi medie sono contrarie allo sciopero, tale dislocazione non può essere effettuata in modo completo perchè quelle classi sono in grado di fornire, anche se in forma scheletrica, i necessari servizi. Ma se la dislocazione è completa, dopo pochi giorni lo sforzo imposto dalla necessità all'organizzazione dello sciopero sarà con tutta probabilità superiore alle sue risorse in proporzione così vasta da riuscire probabilmente impossibile. Inoltre, la struttura moderna della vita sociale non può sopravvivere a siffatta dislocazione per più di pochi giorni. E se tutta la struttura crolla, il caos che ne risulta lungi dall'essere un vantaggio sarà una passività addirittura schiacciante. La storia dimostra che le rivoluzioni vittoriose sono invariabilmente partite dal trampolino di una adeguata vita sociale organizzata. Se poi la vita sociale sia organizzata nell'interesse di questa o di quella classe non ha importanza. L'importante è il fatto che è organizzata. E' un errore supporre che le rivoluzioni siano mai prodotte del caos e della confusione. Un relativo caos economico può seguire momentaneamente una rivoluzione vittoriosa. Ciò può essere inevitabile. Ma nessun leader può permettersi di fare della produzione del caos generale uno strumento di tattica rivoluzionaria. Durante una rivoluzione, più scorrevolmente funziona il meccanismo sociale per la popolazione neutrale, e meglio è. . .

Uno sciopero generale, quindi, deve riuscire nei suoi obiettivi nel corso dei primi pochi giorni. Se ciò non avviene sarà probabilmente schiacciato sotto il peso della dislocazione che avrà provocata prima che questa determini il crollo di tutta la struttura sociale. C'è una terza alternativa: quella che sbocchi in una rivolta armata. Ammessa l'opposizione delle forze armate del governo, una rivolta simile può riuscire vittoriosa solo se le condizioni create dallo sciopero rendono alle truppe impossibile di spiegare tutte le loro forze. . . In linea generale lo sciopero generale non è una buona arma rivoluzionaria. Il suo massimo valore rivoluzionario sta in quanto sia espressione della solidarietà proletaria. Può talvolta esse-

re adoperato per creare artificialmente una situazione rivoluzionaria, ma a meno che tale situazione possa essere usata come punto di partenza di una preordinata insurrezione, le cui probabilità di successo siano state ben calcolate, esso è una inutile dispersione di grandi energie. Come strumento tattico esso è più dispersivo di energie di quel che non sia una vera e propria insurrezione, ed il suo fallimento ha più probabilità di spingere a ritroso un movimento operaio che non la sconfitta di un'insurrezione. —

I pass delle conclusioni di Lady Chorley che ho sottolineato mi sembrano particolarmente degni di rilievo in un brano che è pieno di osservazioni importanti per gli anarchici e i sindacalisti, e specialmente per quelli che vedono nello sciopero generale l'arma per eccellenza della rivoluzione non violenta.

Il punto è senza dubbio che dove lo sciopero generale non è semplicemente economico o politico ma rivoluzionario nei suoi fini, con lo scopo di sostituire il governo e tutte quante le istituzioni dello stato con forme diverse di organizzazione sociale e politica, esso è infatti l'insurrezione contemplata da Malatesta, e la sola differenza tra la sua concezione e quella di altri, che io chiamerei anarchici pratici come Alexander Berkman, è differenza di enfasi, ma è decisivo per tutto lo sviluppo a venire del pensiero anarchico e per la propaganda non meno che per le sue possibilità di sviluppo come movimento di rinnovamento radicale. A proposito della "Organizzazione del Lavoro per la Rivoluzione Sociale", Berkman scrive nel suo "ABC dell'Anarchismo":

— Noi sappiamo che la rivoluzione incomincia con le sommosse e le rivolte di strada; questa è la fase iniziale implicante forza e violenza. . . Questa fase della rivoluzione è di breve durata ed è generalmente seguita dalla più consapevole, ma ancora spontanea, distruzione dei fortifici dell'autorità, i simboli visibili della violenza e della brutalità organizzata: prigionieri, stazioni di polizia ed altri edifici governativi vengono assaliti, i prigionieri liberati, documenti legali distrutti. . . Ma questo periodo passa presto; l'indignazione popolare si esaurisce in breve tempo. Contemporaneamente la rivoluzione incomincia il suo lavoro costruttivo. —

Poi, al suo immaginario interlocutore che gli domanda se egli pensa veramente che la ricostruzione incominci così presto, egli risponde giustamente: che "deve incominciare subito" (il popolo deve mangiare oggi e domani ammoniva Malatesta; e questo è quel che i lavoratori rivoluzionari di Barcellona compresero nel 1936 nello spazio di 48 ore, dopo aver sbaragliata la rivolta militare — e senza autorità di governo ristabilirono i servizi essenziali necessari alla collettività).

Ma quando l'interlocutore di Berkman domanda: "Non siete voi troppo ottimista"? egli risponde: No, non credo. Sono convinto che la rivoluzione sociale non "avverrà per puro caso". Dovrà essere preparata, organizzata. Sì, proprio così, organizzata — come uno sciopero viene organizzato. Sarà veramente uno sciopero, lo sciopero dei lavoratori uniti di tutto un paese — uno sciopero generale.

E continua sostenendo essere ovvio che le masse inermi e le loro barricate non potrebbero in questi giorni di "carri armati, gas tossici e aeroplani militari" resistere alle potenti artiglierie ed alle formidabili bombe sganciate su di loro dalle macchine volanti". Queste sono supposizioni "ridicole" ed è quindi "ora di farla finita con queste antiquate idee della rivoluzione".

—La forza del lavoro non è sui campi di battaglia. E nelle fabbriche, nelle miniere e nelle officine. Qui è la potenza che nessun esercito al mondo può sconfiggere, nessuna opera umana conquistare.

In altre parole, la rivoluzione sociale può aver luogo soltanto per mezzo dello sciopero generale. Lo Sciopero Generale bene inteso e realizzato a fondo, è la rivoluzione sociale.

E' della massima importanza che noi ci rendiamo conto che lo Sciopero Generale è la sola possibilità della rivoluzione sociale.

Nel passato lo sciopero generale veniva propagato in vari paesi senza l'enfasi necessaria che il suo vero significato è la rivoluzione sociale, cioè la sola pratica via per arrivarvi. E' ora che impariamo questo, e quando l'avremo capito la rivoluzione sociale cesserà di essere una vaga quantità sconosciuta.

E l'immaginario interlocutore di Berkman si dichiarava soddisfatto, eccetto che su di un punto: 'che la rivoluzione sociale vuol dire costruzione anziché distruzione'! Ma, francamente, l'argomento di Berkman non sta in piedi così com'è. "Si può sparare contro la gente per ucciderla ma non per farla lavorare", diceva. Analogamente si può dire che senza sparare per farla morire si può costringere a tornare al lavoro per fame.

Quando implica che uno sciopero rivoluzionario sociale eviterà l'intervento delle forze armate, Berkman sembra mettersi in compagnia dei sindacalisti, degli anarchici "non-violenti" e di altri che Malatesta criticava duramente, salvo che qui Berkman riconosce che dovrà esservi uno "scontro" fra Autorità e lavoratori rivoluzionari, che "comporta forza e violenza" ma che sarà di "breve durata". Che cosa è questo se non il periodo insurrezionale di Malatesta? E perchè assumere che le forze avverse alla lotta non saranno al completo le forze del potere armato dello stato?

VERNON RICHARDS

(Continua al prossimo numero)

(1) Pierre Besnard: Les Syndicats Ouvriers et la Revolution Sociale (Paris 1930).

(2) Wilfred H. Crook: Communism and the General Strike (Connecticut 1960).

(3) Katharine Chorley: Armies and the Art of Revolution (London 1943).

(N.d.R. — E' quella che precede, la quarta puntata del capitolo Malatesta's Relevance For Anarchists To-Day — An Assessment con cui si chiude il volume ERICCO MALATESTA — His Life and Ideas (London, Freedom Press 1965) compilato ed edito da Vernon Richards. Il resto del capitolo sarà pubblicato nei numeri seguenti dell'Adunata. Il traduttore avverte che ha tradotti i brani citati di Malatesta dall'inglese a causa delle difficoltà incontrate spesso per trovarne nelle pubblicazioni a sua disposizione il testo originale in lingua italiana).

Quelli che ci lasciano

Il giorno 29 agosto u.s. cessava di vivere in un ospedale di San Francisco, dopo una lunga e penosa malattia, il compagno GIOVANNI GOTELLI all'età di 69 anni. Era nato a Varese Ligure e pochi giorni prima di morire si era procurato i biglietti per fare una gita in Italia con la sua compagna. Come noi, era venuto al movimento anarchico da giovane, sulla ventina, e rimase sempre al suo posto amato e rispettato come uomo e come militante.

Ancora una perdita che ci addolora e che allarga i vuoti sempre più frequenti in mezzo a noi, confortati tuttavia dalla convinzione che il seme dell'ideale anarchico continuerà a germogliare ed a maturare le messi libertarie dell'avvenire.

E. Sciutto

* * *

Da Philadelphia è venuta la notizia della morte del compagno LUIGI ALLEVA e la pasiamo ai compagni molti che l'hanno conosciuto e stimato — riservandoci di scrivere di lui degnamente al prossimo numero — La Redazione.

ECONOMIA DI GUERRA

(Continua da pagina 2, colonna 3)

no più a distogliere gli U.S.A. dall'incubo dell'imminente guerra civile scatenata dall'odio di razza. Ci vuole il diversivo sanguinario di una guerra che si ingrandisce ogni giorno di più, che minaccia di trasmutarsi in olocausto atomico per stornare, confondere, neutralizzare l'opinione pubblica statunitense terrorizzata dai tragici, insolubili problemi sociali dell'interno nordamericano.

La più grande democrazia del mondo possiede due primati storici: uno, la secolare schiavitù dei negri e, secondo, lo sganciamiento delle bombe atomiche sugli esseri umani. Due orribili attributi che provocano un senso di colpevolezza nella coscienza nazionale, la quale — presto o tardi — riceverà l'urto formidabile della retribuzione sociale nonchè universale.

DANDO DANDI

"PROVO" IN OLANDA

Un compagno scrive domandando se non abbiamo niente da dire sul movimento dei "Provo" in Olanda.

Rispondiamo: poco, perchè non conoscendo la lingua olandese e non avendo corrispondenti diretti sul posto non abbiamo avuto modo di seguire quel movimento giovanile nelle sue pubblicazioni. Ora delle informazioni attendibili incominciano ad arrivare.

Il numero corrente della rivista "Anarchy" (66) dedica più della metà delle sue 32 pagine a quel movimento. E da questa rivista traduciamo, a mo' di introduzione, l'articolo seguente di Martin Lindt. Inoltre, l'opuscolo n. 24 (Luglio 1966) della "Collana Anteo", riporta un diffuso articolo di un giornale belga e la traduzione italiana di un "manifesto" precedentemente pubblicato dal periodico "Provo" di Amsterdam che è appunto l'organo del movimento e che si dice anarchico. Inoltre, il numero 8-9 della rivista "Volontà", or ora arrivato, porta in proposito un articolo del compagno belga Hem Dey. ...Il termine "Provo" è un'abbreviazione di "provocatore" e riassume il programma di agitazione sistematica di coloro che vi aderiscono: provocare l'autorità dello stato e la sua polizia specialmente a rendersi ridicola, ad attirarsi l'odio dei cittadini, a schreditarsi in tutti i sensi mediante un'azione intelligente e persistente rivolta ad affermare la libertà individuale, l'iniziativa spontanea, la protesta permanente del cittadino consapevole.

In testa alla sua presentazione di codesto movimento la redazione della rivista "Anarchy" ha messo questo pensiero di F. Domela Nieuwenhuis:

"Quali sono i mezzi atti a elibrarci da tutto questo? Avversare la tirannide, indebolire qualunque autorità, ciascuno alla sua maniera e dovunque gli riesca di farlo. Se qualcuno avesse a dire che le proteste sono vane ove non siano espresse su larga scala, noi dovremmo ripondergli: Come potrete mai riuscire a farlo in grande se non incominciate dal piccolo?"

I compagni olandesi domandano di essere conosciuti e cercano di far comprendere che l'opera loro dettata nei suoi particolari dalle condizioni dell'ambiente in cui vivono ed agiscono è conforme ai fini libertari a cui aspirano.

L'articolo che segue è stato scritto da un militante del movimento Provo, in risposta alle domande dei compagni di "Freedom." — N.d.R.

Il movimento Provo ebbe il suo inizio nell'aprile dell'anno scorso per opera di alcuni studenti ed operai anarchici, parte dei quali avevano già collaborato con *De Vrije* (l'equivalente olandese di Libertà); ma si rendevano conto che i metodi del vecchio movimento anarchico lo rendevano troppo isolato, troppo debole, e troppo stupido. Non dimenticate che, a differenza dell'Inghilterra, il movimento anarchico era qui null'altro che il residuo del grande movimento che una volta esisteva in Olanda. Provo comprendeva che la teoria anarchica era molto importante nei confronti della società presente, e che per conseguenza la sua influenza avrebbe dovuto essere immediata. Noi volemmo perciò creare un movimento diretto verso quello che in seguito chiamiamo il "Provotariato", cioè un agglomerato di studenti, artisti, beatniks, mods, rockers e così via di seguito, tutte le persone che protestano a loro modo ma non sono ancora politicamente consapevoli; il nostro compito era di renderli politicamente consapevoli.

Dal 1965 in poi il movimento Provo è cresciuto con rapidità sorprendente. Il nostro principio organizzativo era profondamente anarchico: nessuna gerarchia, solo solidarietà; non ordini, spontaneità; ogni nuovo aderente al movimento lo cambiava uno po' con la sua personalità e con nuove idee. Credo che questo è l'aspetto che ha reso Provo tanto attraente ai giovani di tutte le condizioni.

Provo è fondato su due principi fondamentali, culturale l'uno, politico l'altro. La parte culturale è specialmente evidente nei nostri "eventi" che erano all'inizio l'attività creativa di qualche beatnik disimpegnato, e che sono presentemente una continua protesta contro l'autorità. La polizia reprime ora queste attività il più che può. L'"evento" ha poi un'altra funzione nelle nostre teorie, contribuita dal famoso artista olandese contemporaneo, Constant Nieuwenhuys, riguardante la "Nuova Babilonia" — il futuro mondo dell'automazione; ma lo spiegheremo questo ora ci porterebbe troppo lontano. Molti sono gli artisti che appoggiano il nostro movimento, fra gli altri il noto cantante di

canzoni popolari e di protesta Simon Vinkenoog.

Il lato politico di Provo viene riflesso tanto nella pubblicazione del suo mensile "Provo" quanto dalle dimostrazioni che andiamo organizzando. Noi ci sentiamo molto vicini, quasi parte delle idee della "Nuova Sinistra" olandese. Abbiamo contatti con l'organizzazione della "Nuova Sinistra" americana, e ritengo che vi sia pure una nuova sinistra anche in Inghilterra, col Comitato dei 100 e la Federazione Anarchica Britannica. Noi pensiamo che questi movimenti sono legati fra di loro, ed il solo fatto della loro esistenza è indice della morte dell'antagonismo fra Borghesia e Proletariato, che si sono fusi insieme in una grande massa indifferente di persone disimpegnate, preoccupate soltanto della loro televisione e della seconda automobile. Il solo aggruppamento ribelle che esista nel "Welfare State" è il "Provotariato". Di qui il nostro "Appello al Provotariato Internazionale".

MARTIN LINDT

Amsterdam, maggio 1966.

ASTERISCHI

La tradizione vuole che il Labor Day (il lunedì di settembre) il presidente degli Stati Uniti vada a Detroit — negli anni di elezioni politiche — per comiziare in Cadillac Square davanti a 100.000 ascoltatori, quanti ne solenava attirare F. D. Roosevelt e Harry Truman. Quest'anno L. B. Johnson non ha avuto più di 10.000. Qualcuno ha domandato a Jimmy Hoffa, che abita a Detroit e conosce il polso dei lavoratori, se questi avessero boicottato il comizio presidenziale. Hoffa, al dire di Drew Pearson avrebbe risposto:

"No. è solo che il proletariato non ha più fame. Tutti i miei uomini hanno la propria casetta al lago, e ci tengono a passarvi le vacanze invece di andare ad un comizio ove non c'è posto di parcheggio. La maggior parte di loro non ricorda i tempi in cui il proletariato aveva fame".

* * *

In Olanda vi sono state indignate proteste quando si venne a sapere che al comando supremo delle forze della Nato — che si dice avrà la sua sede a Limburg, dopo lo sfratto ordinato dal governo francese — è stato elevato il generale tedesco Johann Graf von Kilmannsegg. Ragione: capitano dell'esercito di Hitler durante la seconda guerra mondiale, il Kilmannsegg ha pubblicato una storia intitolata "Con le Panzers da Varsavia all'Atlantico" esprimendovi, non solo in lingua tedesca ma anche in traduzione olandese, sentimenti oltranzisti (Newsweek, 19-IX-'66).

* * *

La settimana scorsa la polizia francese ha arrestato nei pressi di Les Vans nell'Ardèche meridionale, circa due dozzine di individui accusati di arruolamento ed addestramento alle armi per conto di qualcuno che si interessa delle cose del Congo. ("Times", 20-IX).

Fra gli arrestati figura un ex ministro congolese, Anicet Kashamura, ministro della Propaganda nel ministero di Lumumba; il capitano della riserva francese, Thierry de Bonny; e il tenente colonnello dell'aviazione U.S.A. in ritiro, William Homquist, oriundo della California, quest'ultimo fu arrestato a Parigi insieme ad altri due ritenuti complici di arruolamento clandestino.

Non appare chiaro per conto di chi fossero fatti gli arruolamenti. Si è fatto il nome di Tschombe che risiede provvisoriamente a Madrid, ma lui ha negato. Si è detto che si tratti di un corpo di mercenari in formazione per conto dell'attuale dittatore del Congo, il gen. Joseph D. Mobutu. Comunque sia, la presenza del colonnello americano converge i sospetti sulla famosa C.I.A.

* * *

Allarmati dal fatto che il General Board del National Council of Churches, riunito a St. Louis, aveva il 22 febbraio 1966 votato in favore del riconoscimento diplomatico della Cina di Pechino e della sua ammissione nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, i reverendi protestanti favorevoli alla politica guerriera del governo Johnson hanno condotto una inchiesta presso il clero protestante statunitense, inchiesta che avrebbe dato i seguenti risultati:

Di 30.000 ecclesiastici interrogati: 72,9 per cento (21.400) si sono dichiarati opposti all'ammissione della Cina continentale all'O.N.U.; 93,7 per cento si sono dichiarati contrari ad accettare le condizioni che la Cina comunista pone per entrare nelle N.U.; e 71,4 per cento sono avversi alla ripresa delle relazioni diplomatiche con la Cina stessa. (N.Y. Times, 19-IX).

Dove si vede che il clero, e non solo il clero cattolico, marcia al passo militare dei generali e degli ammiragli e dei fornitori di armi, macchine e munizioni.

Per la caccia agli stregoni

Se un giorno, i popoli, diventeranno veramente fratelli; se finalmente il sole levandosi illuminerà un mondo nel quale il ricatto delle patrie non potrà più fare delle vittime: un mondo in cui i militari di ogni parte non avranno più il pretesto degli odi e delle paure, e in cui le stellette di questi falsi maghi non luccicheranno più nelle stalle delle bombe; allora, voglio bene augurarmi che i popoli uniti, si ricordino di fare giustizia, sia pure retrospettivamente.

Spero fermamente che se questo avvenire arriverà, faccia il processo agli uomini di scienza.

"Le Nouvel Observateur" ha pubblicato in questi giorni il "grido d'allarme" di Philip Noel-Baker, premio Nobel della Pace, "autorità mondiale in materia di disarmo". Vale a dire, in altre parole: zero assoluto. Non per noi, naturalmente! Per gli altri. Per tutti i cappellani e per tutti i fedeli della messa cantata in *Si vis pacem*. . . Per tutti coloro che borbottano fra i denti: parla pure, premio Nobel della Pace! Gli altri, caro brav'uomo, coloro che decidono e coloro che stanno a bocca spalancata ad ascoltare le decisioni, si ridono perdutamente di tutto quanto puoi dire. Tu, per loro, non sei che un povero utopista. Essi invece hanno i piedi su terra: la terra degli U.S.A., dell'U.R.S.S., della Cina, e dei non completamente sviluppati della piccola bomba come noi. Parla pure! Se non ci sei che tu e quelli che la pensano come te, non dubitare, hanno ancora dei bei giorni davanti a sé "ruffiani" dell'apocalisse, per metter fine a tutto quanto è stato finora preservato.

Che cosa dice Philip Noel-Baker?

Dice semplicemente questo; che la scorta mondiale presente delle armi nucleari rappresenta una forza di almeno 80.000 megatoni, e che UNA sola bomba di UN megatono equivale in forza a 1.200.000 tonnellate di bombe lanciate dagli alleati sul territorio tedesco, durante l'ultima guerra mondiale.

E dice anche che non v'è solo le armi nucleari, già così terrificanti per sé stesse, ma che vi sono pure le armi chimiche e biologiche, gas e microbi, le quali costituiscono "una minaccia appena appena meno grave". Esempio, microbi: un apaprecchio da bombardamento B-52 non trasportando che 200 chili di questa porcheria — una festuca! — può infettare una zona di 90.000 chilometri quadrati. Quanto al gas: un'officina di grisù neotossico (un fluido inodoro, senza sapore, quasi invisibile, di cui l'equivalente di una goccia è bastevole per uccidere un uomo) funziona ventiquattr'ore su ventiquattr'ore già da tre anni a Newport, nell'Indiana.

"Il gas è chiuso in razzi, in mine terrestri e in proiettili d'artiglieria: destinazione segreta. . .".

E di questa sorta d'alambicchi, ve ne sono da per tutto, dove gli uomini di Stato, capitalisti o non, e i loro travestiti in militari, hanno degli stregoni ai loro ordini. Gli stregoni, beninteso, sono gli scienziati.

Indubbiamente, noi siamo tutti degli assassini, perchè non abbiamo il coraggio di rifiutarci di pagare le tasse, e contribuiamo così al finanziamento, anche essendo contro, della preparazione delle armi per la prossima guerra. Ma, per la verità, noi non siamo che degli assassini subalterni. I grandi criminali, coloro che saranno condannati, sia pure soltanto per memoria, dagli aeropaghi dell'avvenire, saranno gli uomini di scienza: saranno questi apprendisti e questi maestri stregoni, il cui sapere e l'immaginazione sono infinitamente superiori alle conoscenze e ai concetti dei politicanti e dei militari, e che ritengono loro dovere — o loro interesse, o interesse della scienza — di farsi i miserabili funzionari di questi specialisti, è inespugnabile.

Senza di esis la guerra si farebbe ancora "alla mano". Dicendo così ho quasi l'aria di scherzare macrabramente: alla mano o in altra maniera. . . qualcuno dirà. . . Rispondo: che cos'è la notte di San Bartolomeo in confronto del mattino assoluto d'Hiroshima?

Ora, ricordatelo, Hiroshima non è stato che la goccia al naso d'una bombetta qualunque, in confronto di quanto si sta preparando. . .

Philip Noel-Baker si augura che un comitato composto di uomini "di notorietà mondiale, comandanti la stima e il rispetto degli ambienti scientifici, dei governi, degli stati maggiori e del gran pubblico, tanto dell'Est che dell'Ovest" scongiuri i popoli, tutti i popoli, a dire "no, al militarismo e alla morte". E veramente, è bello, è bene e nobile, e non c'è che da applaudire agli auguri e alle speranze del premio Nobel della Pace. Ma. . . Dio del Pentagono, del Cremlino, di Pechino e del Gran Triangolo riuniti assieme! Perchè questo caro brav'uomo si lascia andare a scrivere delle cose così inaccettabili (sottolineo qui, quello che più mi urta): "E' giusto ricordare che in parecchie occasioni, numerosi scienziati, segnarono il pericolo mortale che comportava la corsa agli armamenti. Fin dal principio, coloro che chiesero al Presidente Roosevelt d'autorizzare la fabbricazione d'una bomba nucleare, lo fecero a malincuore. Pregarono perfino l'altissimo perchè i loro sforzi non giungessero a buon fine".

Ora, francamente, che cosa significano queste chiacchiere sciocche? Si dice all'uccisore che la sua panoplia data dalle crociate; gli si offre il segreto dell'estermiazione perfetta, e si osa pregare l'altissimo perchè il crimine non avvenga!

Nello stesso tempo ("Le Nouvel Observateur" lo ricorda) il generale Leslie Groves, responsabile militare del Manhattan Project 1944, dichiarava freddamente che "la morte per irradiazione è addirittura piacevole".

Ciò che prova chiaramente, che per essere ancora più cupamente imbecille di certi scienziati, è bastevole essere generale.

JEROME GAUTHIER

("Le Canard enchaîné", Paris)

Publicazioni ricevute

Dott. Nicola Simon: NE' DIO NE' ANIMA — 1) "Le pretese prove dell'esistenza di Dio" — Collana Anteo — Opuscoli di propaganda atea antireligiosa e anticlericale — N. 25 — Ragusa 26 agosto 1966. Opuscolo di 40 pagine — Editrice "La Faccola" a cura di Franco Leggio — Ragusa. (Prezzo lire 200).

Bruno Rizzi: DISCUSSIONI SU MARX — Estratto dalla rivista "Dialogo" N. 9.10 — Luglio 1966. Opuscolo di 24 pagine con copertina. Tip. Galeati, Imola, 1966.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 283 Extraordinario. Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado 10596, Mexico 1, D.F.

BULLETTIN DE LA COMMISSION PREPARATOIRE — N. 1, Paris Sept. 1966 | Bollettino in lingua francese della commissione incaricata di preparare il Congresso anarchico internazionale proposto per il 1967-1968. Indirizzo: 3, Rue Ternaux, Paris-XI France.

ESPANA LIBRE — Vol XXIII No. 9. Organo mensile delle Società Spagnole confederate degli U.S.A. In lingua spagnola. 231 West 18th St., New York, N.Y. 10011.

L'INTERNAZIONALE — Anno 1 n. 2 — Quindicinale Anarchico — 15 settembre 1966. Ind.: Amministrazione, Emilio Frizzo — Casella Postale 121, Forlì — Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.

LIBERATION — Vol. XI No. 5, August 1966. Rivista mensile indipendente. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N. Y. 10038.

FREEDOM — Settimanale anarchico in lingua inglese — Vol. 17 No. 29, 17 Settembre 1966 — Numero doppio di otto pagine. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W. 6 London.

LIBERTE - A. IX N. 131, 1 Settembre 1966. Mensile in lingua francese. Ind.: Lecoin, 20 rue Albert, Paris-10, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 19 Nr. 12, 17 settembre 1966. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati, Ohio, 45241.

Leonardo Ebel: L'ULTIMA CROCIATA DEI PEZZENTI — Commedia sciolta a guisa di pamphlet — Estratto da "Volontà" n. 8-9 Agosto-Settembre 1965 — Edigraf 1965 — Opuscolo di sedici pagine.

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA 16 OTTOBRE 1966

alle ore 4 P.M. precise
alla POLISH NATIONAL HOME
(Arlington Hall)

19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone darà

DON PIETRO CARUSO
Dramma in un atto di R. Bracco

AVVENTURA NOTTURNA
un atto di S. P.

UN COLLOQUIO CON LA MORTE
Scena drammatica di Ugo Ciliberti

N.B. Per recarsi alla sala, prendere Lexington Avenue Subway (local) e scendere alla stazione di Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alla stazione della 8.a strada. Dovendosi abbandonare la sala alle 8 P.M. si raccomanda di essere puntuali. Si comincerà alle ore 4 P.M. precise.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

New London, Conn. — La festa autunnale, d'intesa con i compagni del resto del Connecticut, di quelli del Rhode Island e del Massachusetts, si terrà quest'anno Domenica 2 Ottobre nei locali del nostro Gruppo.

Come al solito, ad evitare inutili sperperi ed assicurare il necessario per tutti, sollecitiamo i compagni e gli amici che desiderano parteciparvi di darene avviso scrivendo una semplice cartolina indirizzata a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn. — L'Incaricato.

* * *

San Francisco, Calif. — (Sabato 26 novembre 1966 alle ore 7:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont St.) avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perchè intervergano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perchè così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I promotori.

* * *

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione di sabato 10 settembre decisero di ripartire dollari 180, parte ricavato ultime iniziative, nel modo seguente: L'Adunata \$50; L'Internazionale 50; Volontà 50; Seme Anarchico 10; e al Comitato pro Vittime Politiche d'Italia 20.

Nella somma suddetta sono incluse le contribuzioni dei compagni seguenti: A. Santoni 10; A. Giandiletti qui di passaggio 10.

A tutti spedito direttamente. — I Refrattari.

AMMINISTRAZIONE N. 20

ABBONAMENTI

Kenmore, N. Y. V. Di Bona \$3; New Haven, Conn. M. Gravina 3; Dorchester, Mass. F. S. Mancini 3; Totale \$9.00.

SOTTOSCRIZIONE

W. Somerville, Mass. D. Cicia \$5; Aron, Conn. Ph. Longhi 10; Detroit, Mich. A. Lentricchia 5; Livorno, A. Vannucci 3; New Haven, Conn. M. Gravina 7; Chester, Pa. F. Cellini 10; Half Moon Bay, Calif. V. Della Dora 10; Detroit, Mich. Come da comunicato "I Refrattari" 50; Redwood, Calif. B. Mori 1; Totale \$101,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00	
Sottoscrizione	101,00	
Avanzo precedente	2.034,56	2.144,56
Uscite: Spese N. 20		537,94
Avanzo, dollari		1.606,62



Errori di omissione

Dopo la capitolazione dell'8 settembre 1943 i politicanti comunisti si precipitarono a Bari, all'ombra della reggia improvvisata, a predicare che lo stato italiano, ridotto in sfacelo dal fascismo, non esisteva più che nel simbolo della monarchia e nella persona del re, salvatosi in Puglia, e che intorno a questo simbolo e a questa persona dovevano raccogliersi gli italiani per riedificare, a fianco dei vittoriosi alleati, l'organizzazione e l'unità dello stato nazionale.

Non discutiamo l'opportunità della tesi che assicurava il passaporto del ritorno in patria all'antifascismo "serio e concreto" ansioso di partecipare alla spartizione dell'eredità governativa. Ne notiamo soltanto le conseguenze. La tesi moscovita fu accettata in blocco da tutti i partiti e tutti entrarono automaticamente a far parte del governo della monarchia. Questa non poté essere salvata perché, giustamente considerata la responsabile più diretta del fascismo persino dall'elettorato, fu congedata dal plebiscito del 2 giugno 1946. Ma la repubblica che inaspettatamente ne risultò accettato in blocco le leggi, i costumi, la burocrazia e le istituzioni della monarchia fascista, molti dei quali rimangono tuttora in vigore. Le riserve inserite a mo' di principio nella carta istituzionale sono in gran parte rimaste lettera morta.

Invece di creare, in virtù del plebiscito e della volontà rinnovatrice della maggioranza del popolo italiano, nuovi ordinamenti corrispondenti alla maturità dei tempi ed alle aspirazioni degli italiani, si confusero questi con lo stato monarchico clericale e fascista sgretolatosi fra le macerie della guerra dinastica e si perpetuarono le tradizioni, le leggi, i regolamenti e i costumi del caduto regime.

In conseguenza di che, gli italiani sono più che mai soggetti alla mano morta dei residui monarchici, della legislazione fascista e, soprattutto, del Vaticano che n'è il custode più vigile e più assiduo. Si che ogni qual volta la Corte Costituzionale si ricorda della lettera e dello spirito della costituzione repubblicana e democratica, vien fatto di celebrarne l'opera come una vittoria della libertà invece di maledirne l'onta resa possibile dalla perfidia degli uni e dalla incoscienza degli altri, per tutto un ventennio, dal plebiscito in poi.

Così è avvenuto alcuni mesi fa, quando l'alta Corte decise che bisogna aprire alla libertà di espressione uno spiraglio che la legislazione fascista manteneva ancora chiuso. Ecco come celebrava quella "vittoria" Arrigo Benedetti nell'"Espresso" del 17 luglio, compiacendosi che fosse finalmente stata dichiarata nulla la legge fascista che vietava agli italiani di scrivere o dire cose suscettibili di "distruggere o deprimere il sentimento nazionale":

"Nel momento in cui una delle tante norme del nostro ordinamento giuridico, intese a colpire l'espressione di opinioni personali viene meno, come dimenticare che l'Italia è stata per secoli il paese in cui la sacralità ha difeso gruppi minoritari, forti di un potere spirituale quando non materiale?"

"Altre norme anticostituzionali oltre che illiberali sussistono d'altronde nel nostro ordinamento. In Italia si può essere infatti condannati per reato di vilipendio contro persone e istituti. Siamo lontani dalla clemenza del giudice britannico che, l'altra settimana, condannava a pochi giorni di carcere l'irlandese che a Belfast aveva gaeetato un blocco di cemento contro la regina. Impossibile, o quasi, esprimere un giudizio mordente su quelle che da noi si chiamano le autorità. La legge difende dalle critiche il papa, il presidente della Repubblica, l'esercito, la magistratura, il Parlamento. Guai a

chi tocca un corpo costituito. Le associazioni d'arma, proprio in questi giorni, hanno domandato le dimissioni dell'on. Bensi, sottosegretario alle Finanze, in quanto direttore responsabile d'un settimanale varesino in cui si è letto che gli obiettori di coscienza debbono essere rispettati..."

Tutte le volte che vediamo di questi richiami alla triste storia delle tirannidi che hanno per tanti secoli martoriato il popolo italiano non possiamo fare a meno di ripensare alla perpetuazione di quel monumento alla stupidità del regime fascista che è immortalato nei mosaici inneggianti alle tappe della sua sinistra carriera. Mettendo le mutandine alle sue statue si pensa di averne fatto un simbolo della repubblica, così come dando allo stato una costituzione che nessuno osserva (eccezion fatta per l'articolo 7) si crede di averlo democratizzato.

Gli italiani, del resto, sono da tanti secoli abituati ad essere sbalottati da un padrone all'altro che non se ne danno troppo pensiero, fanno i fatti loro come se i governi e i governanti non ci fossero, salvo poi a strillare quando personalmente cadono in "digrizia"....

L'ultima vergogna

Non tutti gli episodi di vessazioni e di scempi che si perpetrano in questo paese ai danni dei negri possono essere registrati. Ma quel che avvenne a Grenada, nel Mississippi, il giorno dell'apertura del nuovo anno scolastico non può passare sotto silenzio.

La corte federale del distretto aveva comunicato alle competenti autorità municipali che era giunta l'ora di integrare la scuola elementare e la scuola media, ancora segregate del luogo, aprendole a quanti scolari ne facessero domanda. Circa 300 dei 1.378 negri qualificati si erano iscritti nelle due scuole indicate, la Lizzie Horn Elementary e la John Rundle High, situate l'una fianco dell'altra; e la mattina del 12 settembre si presentarono alla scuola rispettiva. Riportava il "Times" di New York l'indomani:

"Una turba di bianchi armati di manichi d'ascia, di tubi e di catene avevano circondato le due scuole ed aggredirono gli scolari negri che al termine delle lezioni se ne tornavano alle loro dimore. Un dodicenne negro passò fra due lunghe file di bianchi ognuno dei quali lo picchiava lanciando insulti, arrivando a mettersi in salvo sanguinante, con gli abiti a brandelli e zoppicante. Un altro ragazzo della stessa età ebbe sorte peggiore. Mentre cercava di prender la via di casa, fu spinto a calci e bastonate sul marciapiede. Un poliziotto municipale assisteva alla scena di violenza senza muovere un dito per soccorrere il fanciullo. I bastonatori erano gli uomini, le donne incitavano urlando insulti ai piccoli scolari".

La rivista "Time" (23-IX) precisa: "Richard Sigh, di 12 anni, fu gettato a terra e calpestato. Ebbe una gamba rotta", mentre i poliziotti di Grenada "guardavano e sghignazzavano". "Per farla completa, i buli (bianchi) presero a pugni e a calci quattro giornalisti bianchi venuti dal fuori".

I televisori hanno fatto vedere due incidenti di quella scena: un bambino con la testa sanguinante e una bambina che non poteva avere più di 10-12 anni di età che raccontava fra i singhiozzi, a un giornalista che l'interrogava, le violenze di cui era stata vittima esprimendo il proposito fermo di ritornare a scuola l'indomani, dovesse anche rimanerne uccisa: "Devo uccidermi, per non andare a scuola".

Era uno spettacolo che toglieva il respiro e che documentava con un'eloquenza che nessun discorso avrebbe potuto avere l'incoscienza brutale e codarda degli ultimi avanzati dello schiavismo meridionale.

Qualcuno deve evidentemente essere riu-

scito a far capire ai segregazionisti di Grenada che non si poteva scendere più in basso e che la vergogna non poteva essere ulteriormente tollerata dal resto del paese. E questa volta non le truppe federali ma la gendarmeria statale fu mandata, dal governatore del Mississippi in persona, a proteggere gli allievi negri delle scuole pubbliche dalla bestialità dei manigoldi locali. E pare infatti che le scuole integrate di Grenada abbiano incominciato a funzionare senza altri incidenti.

Va da sé che il ravvedimento della autorità statale del Mississippi e dei razzisti idrofobi di Grenada non proviene dal rimorso per l'aggressione bestiale del 12 settembre. Gli scontri fra bianchi e neri sono durati tutta l'estate, da quando le dimostrazioni iniziate da James Meredith hanno risvegliato nella popolazione negra il senso del proprio diritto: ben 250 negri sono stati arrestati durante questo periodo, ma non si sono arresi. Anzi, alle prepotenze dei bianchi, i negri hanno risposto col boicottaggio dei loro negozi e commerci. E questo è forse quel che più ha fatto perder la testa ai buli.

Gli araldi del progresso

Noi non pretendiamo di sapere quel che sta succedendo nella Cina bolscevizzata sotto le insegne della sedicente Guardia Rossa mobilitata in vari punti a portare a compimento la "rivoluzione culturale". I giornali dicono che questa perpetra misfatti d'ogni specie spargendo terrore, fiamme e sangue. E ripensando agli insegnamenti "civilizzatori" che vi hanno portato, dal secolo passa in poi, commercianti, armigeri e missionari cristiani nel nome della civiltà e del progresso, non v'è da stupirsi che vi sia del vero in tutte le più gravi accuse che si muovono contro i suoi facinorosi nei giornali dai radiotelevisori.

Quel che allibisce veramente è però che gli autori di quegli incendi e di quelle stragi e delle minacce apocalittiche che proiettano sull'avvenire, pretendano ancora di agire nel nome del progresso civile, politico, economico, morale e sociale.

Dice un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters che a Pechino le guardie rosse hanno appeso ai cancelli dell'ambasciata sovietica un manifesto denunciante il "revisionismo" di cui si sarebbero macchiati i bolscevichi russi e contenente minacce feroci come queste:

"Tutti gli odii antichi e nuovi sono incisi nei nostri cuori. Non li dimenticheremo mai, nè in cento, nè in mille, nè in diecimila anni. E quando verrà l'ora della resa dei conti vi scorticheremo, vi strapperemo le budella dal ventre, bruceremo i vostri corpi gettandone le ceneri al vento" ("N. Y. Times", 23 sett.)

Una volta si sarebbe potuto pensare che queste potessero essere poco più di intemperanze di linguaggio dovute ad esuberanza giovanile. Ma dopo gli eccessi del nazifascismo e dello stesso bolscevismo staliniano le scrollate di spalle sarebbero atti d'incoscienza. Ora si devono prendere sul serio, queste minacce, e dire in tutta serietà che coloro che le fanno sono, potenzialmente almeno, bruti e carnefici come coloro che le hanno messe in esecuzione con sadica voluttà sotto gli occhi del mondo incredulo e imprevedente.

E si badi: non sono minacce pronunciate contro i superstiti manigoldi del nazismo, del fascismo, del falanigismo, della santa inquisizione o dell'imperialismo occidentale. Sono minacce pronunciate da marxisti cinesi contro marxisti russi, vale a dire da compagni contro compagni, gli uni e gli altri professanti di essere gli araldi incorruttibili, i soli veri paladini della rivoluzione sociale per la conquista della giustizia economica e dell'emancipazione sociale.

Bisogna dire a cotesti signori che la giustizia e la libertà e il progresso civile non si conquistano scorticando e sbudellando il prossimo cominciando proprio dai propri compagni dissenzienti su punti di dottrina o di metodo!

Per quella via si perpetua la barbarie.